

Quinta domenica di Pasqua – Anno A

10 maggio 2020

L'istituzione dei primi sette diaconi, narrata nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (At 6,1-7), ci offre l'occasione di riflettere sul senso di corresponsabilità per il bene della vita della Chiesa che ogni battezzato è chiamato a custodire in cuor suo e a manifestare nel servizio.

Gli apostoli non negano l'esistenza del problema dell'assistenza delle vedove di lingua greca, appartenenti cioè al gruppo di ebrei della Diaspora residenti a Gerusalemme e convertitisi alla nuova fede. Ciò che non accettano è che si voglia scaricare il problema su di loro; lo si capisce bene dal tono perentorio e netto con il quale si rivolgono a tutto il gruppo: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense» - segno del fatto che qualcuno aveva proposto apertamente che fossero gli apostoli in persona a prendersi cura della distribuzione del cibo. Gli apostoli non negano il problema, anzi danno delle indicazioni operative per risolverlo ed educano la comunità a sapersene far carico dopo averlo manifestato: «Cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico». Il punto non è quale dei due servizi, quello della preghiera e della Parola da un lato e quello delle mense dall'altro, sia più nobile e decoroso, poiché si tratta di due servizi entrambi nobili e necessari che richiedono tempo e attenzione e non possono essere svolti dalle stesse persone. I discepoli tutti sono chiamati a rendersi disponibili per le necessità della vita della chiesa e dell'annuncio del vangelo; gli apostoli, dal canto loro, guidano tutto il processo di soluzione del problema e non abdicano al compito di guide della comunità, ma la sollecitano ad assumersi le proprie responsabilità. Si tratta di un messaggio che è valido anche per l'oggi, per la nostra parrocchia che si prepara a vivere la ripresa della vita comunitaria partendo dal momento più significativo, anzi fondante la sua stessa esistenza, cioè la celebrazione pubblica dell'Eucaristica. Ci verrà chiesto di imparare un nuovo modo di celebrare, non potremo pensare di continuare come abbiamo fatto fino a poco più di due mesi fa e tutti, sottolineo tutti, dovremo fare la nostra parte. Ciò varrà anche per le altre celebrazioni e per tutta la vita pastorale nel suo complesso. Corresponsabilità a servizio del vangelo e della vita della chiesa, dunque; no all'approccio e all'uso della chiesa quale erogatrice di servizi, in primis i sacramenti e poi la carità e la catechesi. Concretamente? Diamo la disponibilità ai servizi di accoglienza dei fratelli e delle sorelle (prima, durante e dopo la celebrazione) e di pulizia degli ambienti tra una messa e l'altra. Sul sito della parrocchia trovate una modalità di segnalazione, la mail, ma si può anche telefonare. Ciò che francamente sarebbe fuori luogo è l'atteggiamento denunciato dagli apostoli: c'è un problema, lo risolvano altri. No, nella chiesa non funziona così. Per quale motivo?

Se ci chiediamo dove il senso di corresponsabilità appena richiamato affondi le radici, troviamo la risposta nella seconda lettura e nel passo della prima lettera di Pietro che abbiamo oggi proclamato (1Pt 2, 4-9), nello specifico nelle parole «quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo».

Quando siamo stati battezzati, non soltanto il peccato originale e tutti gli altri peccati sono stati cancellati, non solo siamo divenuti figli adottivi di Dio e abbiamo ricevuto il seme della vita immortale, ma siamo stati incorporati anche alla Chiesa, siamo divenuti 'pietre vive'. Pietro immagina la chiesa come un grande edificio, una grande costruzione che prende il posto del tempio di Gerusalemme e che non è mai completata, fatta non di pietre materiali, ma di pietre vive, di uomini e donni rinati alla vita nuova dello Spirito in Cristo morto e risorto, i quali offrono al Padre il sacrificio delle loro vite in unione a quello di Cristo. Siamo pietre vive e grazie alla nostra preghiera, alla penitenza, alla testimonianza e al servizio la grande costruzione che è la chiesa continua ad essere edificata, in un processo che non ha mai fine nel tempo del pellegrinaggio terreno e si concluderà il giorno del ritorno glorioso del Signore.

Qui, nell'essere pietre vive, tali perché poggiano sulla pietra viva che è Cristo, affonda le radici il senso di corresponsabilità per l'annuncio del vangelo e la vita della chiesa, che, perciò, è molto più che un operare per aumentare la produttività della propria azienda o adempiere agli obblighi e i doveri connessi con l'essere percettori di un reddito e uno stipendio (ciò – è bene chiarirlo a scanso di equivoci - con tutto il rispetto dovuto a chi con passione e correttezza si adopera per la migliore riuscita del lavoro proprio e degli altri e ottempera a quanto gli viene richiesto dal proprio stato lavorativo). Il senso di corresponsabilità per il vangelo e la comunità ecclesiale è, piuttosto, un'espressione singolare e alta della mia partecipazione personale all'opera di salvezza che il Signore porta avanti nel mondo e nella storia mediante la sua chiesa.

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me».

Nel cenacolo ai discepoli spaesati e disorientati Gesù offre il riferimento forte e sicuro della sua parola. Poco prima è stato lui a provare una forte scossa al cuore mentre annunciava il tradimento di Giuda, adesso, superato quel momento terribile nell'affidamento al Padre, rassicura i suoi.

Veniamo da mesi pesanti, che ci hanno messo a dura prova; né sappiamo che ci aspetta, se usciremo, stabilmente prima, definitivamente poi, o se, Dio non voglia, rimpiomberemo nell'incubo nel quale iniziamo a intravedere uno spiraglio di luce. La prossima ripresa delle celebrazioni liturgiche avverrà con gradualità e con calma e ciò potrebbe essere fonte di delusione e di impazienza rispetto a tante attese – giova ripeterlo perché non cominciamo a fantasticare su riunioni di preghiera comune a tutte le ore e tutti i giorni; le incertezze in ambito economico non si contano e quante famiglie sono precipitate nella povertà o vi si stanno pericolosamente avvicinando – lo sanno bene i nostri centri di ascolto e di distribuzione di cibo e vestiario; i ragazzi vivono sospesi in una sorta di mondo di mezzo,

l'assenza forzata da scuola (solo in minima parte mitigata dalla didattica a distanza, al di là di ciò che le vestali e i sacerdoti del digitale scolastico vorrebbero farci credere con i loro proclami sul suo successo per somministrarcela anche a settembre) assomiglia sempre meno a una vacanza inaspettata, quanto mai gradita, e sempre più a un confino monocorde e deprimente; i centri decisionali del Paese e del mondo intero sono in sofferenza, a tutti i livelli; la mancanza di senso civico di molti, unita all'incapacità di sopportare e di fare sacrifici (ma ce ne lamentiamo? Questo è stato inculcato nella gente per anni: vita bella, facile, comoda, vacanziera, tutta diritti e nessun dovere, eterna adolescenza e via scorrendo; con la conseguenza drammatica che la vita vera, reale, non è così, ma tanti sono persuasi dell'inverso!), assenza di senso civico e voglia di libertà, ma quale?, rischiano, dunque, di compromettere nel giro di pochissimo tempo tanti, prolungati sforzi lacrime e sangue fatti per contenere il contagio: e poi non avremmo motivi per essere turbati?

Il Risorto continua a ripeterci "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". E noi ci volgiamo alle settimane che sono passate, riconosciamo che il Signore ci ha condotti fin qui aprendo il cammino e facendo l'andatura, confessiamo la nostra lode, esprimiamo il ringraziamento, rinnoviamo l'atto di fede in lui pronti a rimboccarci le maniche e a dare il nostro personale contributo alla Chiesa, allo Stato, alla società. Le sue opere stanno a dimostrare che egli è realmente e attivamente presente, per noi diventano stimolo potente ad agire - «Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro credetelo per le opere stesse» - con la certezza che, operando Egli e il suo Spirito in noi, compiremo cose ancora più grandi affinché Dio venga glorificato e la venuta del suo regno si affretti nella vita del mondo.

Campi Bisenzio, 10 maggio 2020